

# Buon Natale e felice anno nuovo! Ma solo a 1 su 4.

Quasi il 10% delle persone in Italia è in povertà assoluta, ma se contiamo anche chi è in una situazione di povertà relativa raggiungiamo il 23%. 1,3 milioni sono bambine e bambini. I valori più alti della serie storica.

Da oltre 30 anni la nostra Cooperativa accompagna persone in situazione di fragilità, anche economica.

**I diritti non sono  
più di moda?  
Unisciti a noi  
e ritorna al futuro.**



# Ritorna al futuro

#LGCdiritti #LGCfuturo

## I diritti non sono più di moda? Unisciti a noi e ritorna al futuro.

“Ritorna al futuro” è un grido gioioso con cui vorremmo chiamare all’azione quante più persone possibili per far tornare di moda i diritti, di tutti e per tutti, che vuol dire in primo luogo tornare a parlarne e acquisire nuova consapevolezza come persone e cittadini.

Infanzia, parità di genere, politiche giovanili, lavoro sociale, diritti dei migranti e delle famiglie, qualunque forma esse abbiano: l’amara consapevolezza che questi temi siano di moda quanto i pantaloni a zampa nasce dalla nostra familiarità con essi, frutto del lavoro quotidiano dei nostri oltre 400 operatori.

Si tratta di temi che non coinvolgono solo le cosiddette fasce “fragili”, ma ci riguardano tutti, soprattutto dopo la lunga crisi economica e la pandemia che hanno colpito anche il nostro Paese. Eppure, nella società dell’informazione, non riescono a entrare nel dibattito pubblico, come se non riguardassero noi, la nostra quotidianità, le persone vicine.

Il ruolo della cooperazione sociale, per come la intendiamo, è anche fare cultura e informazione, e il primo passo verso la partecipazione è stimolare le persone a prendere consapevolezza delle sfide sociali da affrontare.

Il lavoro sociale e di cura, e quello educativo in particolar modo, in un clima di crescente individualismo ed edonismo, è il primo a non essere più “di moda”: poco conosciuto e per nulla riconosciuto, malpagato, reso precario da appalti costantemente al ribasso. È sempre più difficile trovare operatori e garantire loro condizioni lavorative almeno dignitose, se non all’altezza della funzione pubblica di garanzia dei diritti individuali e della coesione sociale che ricoprono. E senza il lavoro educativo molti diritti restano parole vuote, di carta.

Tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno escluso, anzi forse ormai è una scelta irrinunciabile per non vedere il terreno dei diritti erodersi sempre più velocemente e un minimo benessere personale e sociale diventare privilegio di pochi.

Una risata seppellirà le diseguaglianze: questa la nostra scommessa, unisciti a noi!

# Buon Natale e felice anno nuovo! Ma solo a 1 su 4.

Le stime rilasciate da Istat e riferite all'anno 2023 ci dicono che il **9,7%** della popolazione vive in uno stato di povertà assoluta. Complessivamente **5,7 milioni di persone**, per un totale di oltre **2,2 milioni di famiglie**. A loro si aggiunge chi vive in una condizione di **rischio di povertà e/o esclusione sociale**: si tratta complessivamente di circa **13 milioni 391 mila persone**, pari al 22,8% della popolazione. L'incidenza di **povertà relativa familiare, pari al 10,6%**, è stabile rispetto al 2022. In crescita l'incidenza di **povertà relativa individuale, che arriva al 14,5%**, coinvolgendo quasi 8,5 milioni di individui.

## Cosa intendiamo con povertà assoluta e povertà relativa?

Con **rischio di povertà** intendiamo la percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore al 60% del reddito mediano. È un indicatore basato sul reddito, che esprime la capacità di spesa indipendentemente dalle scelte di consumo. Esprime una misura di povertà relativa. La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come **International Standard of Poverty Line (ISPL)**, che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Nel 2023 la soglia di povertà relativa familiare è pari a 1.210,89 euro per una famiglia di due componenti.

La **stima della povertà assoluta** diffusa dall'Istat definisce povera una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. Il valore monetario del paniere viene annualmente rivalutato alla luce della dinamica dei prezzi e confrontato con i livelli di spesa per consumi delle famiglie. Ogni anno vengono calcolati due indici: il primo è la proporzione dei poveri (**incidenza**), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (o individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (o individui) residenti; il secondo è il divario medio di povertà (**intensità**), che misura quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore al valore monetario del paniere di povertà assoluta.

## Il fenomeno della povertà

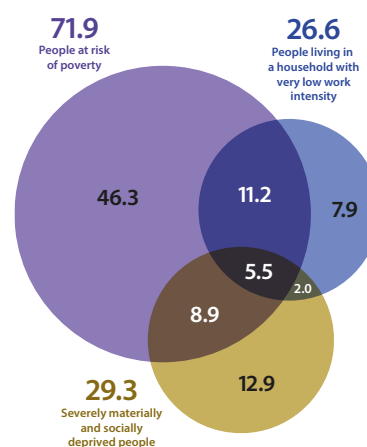
### La grave deprivazione materiale tende a crescere (+4,4%).

Nonostante l'aumento dell'occupazione nel 2023 (+2,1%), l'impatto dell'inflazione ha contrastato la riduzione dell'incidenza della povertà assoluta. Nel 2023, la crescita dei prezzi al consumo è risultata ancora elevata (+5,9%), con effetti più marcati proprio sulle famiglie meno abbienti.

### L'incidenza di povertà assoluta si conferma più elevata tra le

**famiglie con un maggior numero di componenti**: raggiunge il 20,1% tra quelle con cinque e più componenti e l'11,9% tra quelle con quattro. Il disagio più marcato si osserva per le famiglie con tre o più figli minori, dove l'incidenza arriva al 21,6%; e, più in generale, per le coppie con tre o più figli (18%). Anche per le famiglie di altra tipologia, dove spesso coabitano più nuclei familiari e/o membri aggregati, si osservano valori elevati (15,9%), così come per le famiglie monogenitoriali (12,5%). L'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento con almeno 65 anni ha i valori più contenuti; il massimo si registra per le

People at risk of poverty or social exclusion, by type of risk  
(million, EU, 2023)

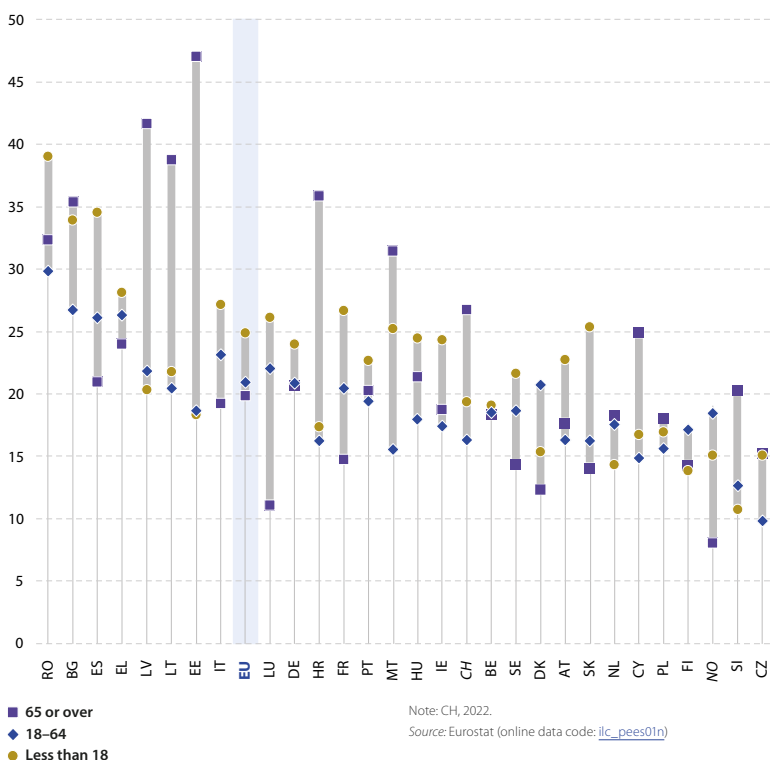


Source: Eurostat (online data code: [ilc\\_pees01n](#))

famiglie con un anziano (6,8%). In generale, **si confermano valori contenuti dell'incidenza all'aumentare dell'età della persona di riferimento**; infatti, le famiglie più giovani hanno generalmente minori capacità di spesa poiché dispongono di redditi mediamente più bassi e di minori risparmi accumulati nel corso della vita o beni ereditati.

### Essere bambini è un fattore di rischio

Nel 2023, la povertà assoluta in Italia interessa oltre **1 milione 295 mila minorenni** (13,8% rispetto al 9,7% a livello nazionale); l'incidenza varia dal 12,9% del Nord, al 15,5% del Mezzogiorno. Rispetto al 2022 la condizione dei minorenni è stabile a livello nazionale, con **il valore più elevato dal 2014** (inizio della serie



storica), ma si colgono segnali di peggioramento, ad esempio per i bambini da 7 a 13 anni del Centro. Le famiglie in povertà assoluta in cui sono presenti minorenni sono quasi 748 mila, con un'incidenza pari al 12,4%. Le famiglie di altra tipologia con minorenni, ossia quelle famiglie dove frequentemente convivono più nuclei familiari e/o membri aggregati, presentano i valori più elevati dell'incidenza (25,6%), seguite dalle famiglie numerose costituite dalle coppie con tre e più figli minori, per le quali l'incidenza arriva al 18,8%. Anche il dato europeo è allineato e i minorenni sono la fascia di popolazione a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

### Divari di reddito

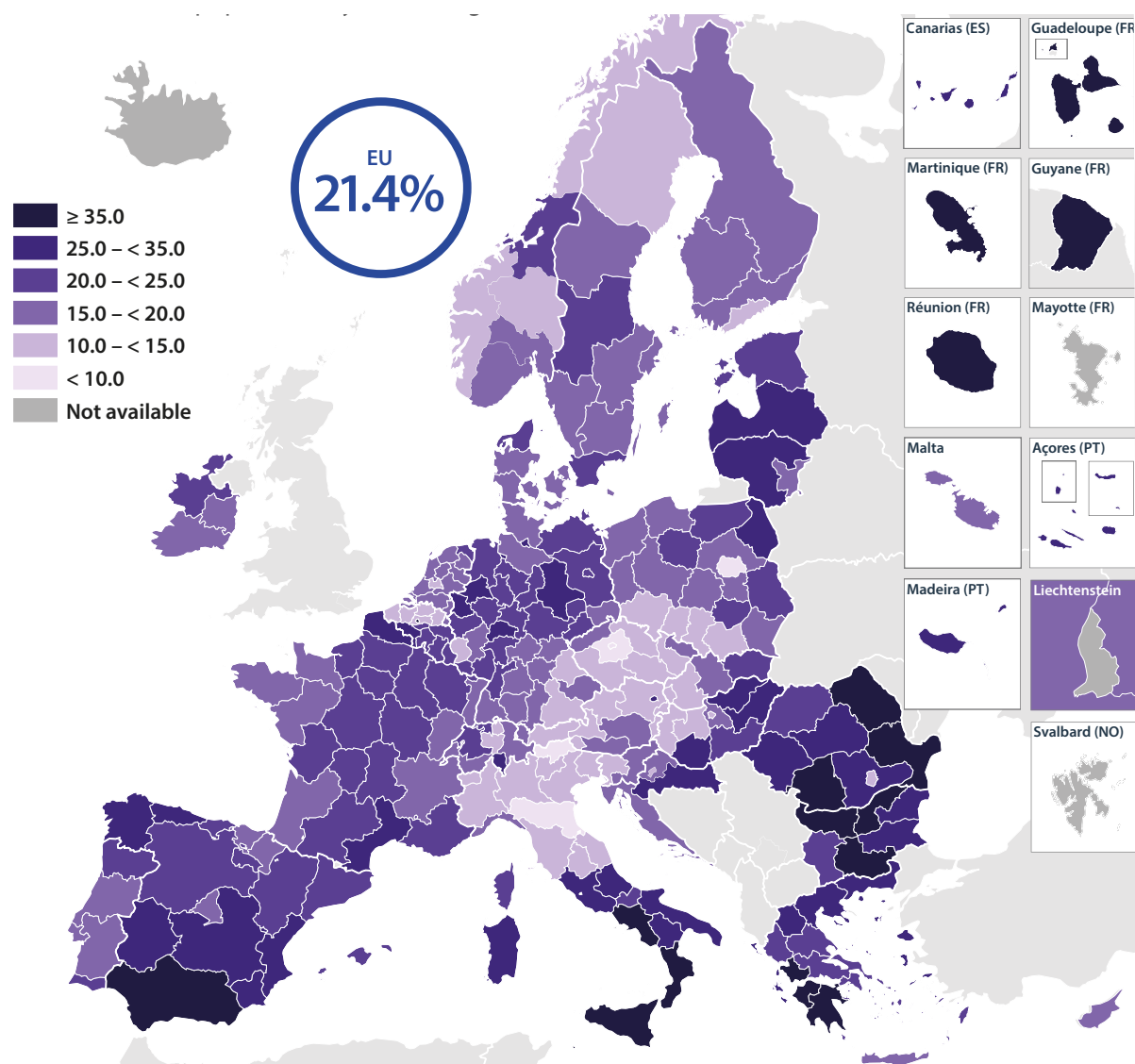
I dati assoluti non sono sufficienti a comprendere il fenomeno. Nonostante le condizioni materiali siano mediamente migliorate, **le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza sono rimaste pressoché invariate sia in Europa che in Italia.**

Complessivamente la ricchezza aumenta e le condizioni di vita migliorano, ma ricchezza e benessere non sono distribuite equamente tra i vari Paesi che compongono l'Unione Europea, né tra le diverse classi socio-economiche all'interno di ciascun Paese.

In Italia è ancora visibile una marcata divisione tra una maggioranza di persone che dichiara di guadagnare poco (meno di 20 mila euro lordi l'anno) e una minoranza che afferma di guadagnare molto (poco più dell'1% dei cittadini guadagna più di 100 mila euro l'anno).

Il principale indicatore della disuguaglianza, riferito alla distribuzione del reddito all'interno di un gruppo, è il coefficiente di Gini. Questo numero può avere valori compresi tra 0% e 100%. Più è basso, più ci si avvicina a una situazione di perfetta uguaglianza in cui tutte le persone hanno il medesimo reddito. Più è alto, invece, più i redditi sono concentrati in un piccolo gruppo di persone. Se l'indice è pari a 100% significa che un'unica persona possiede tutto il reddito del gruppo considerato. L'indice misura quindi quanto una distribuzione devia dalla situazione di uguaglianza perfetta. Nel 2022 l'indice di Gini in Italia era del 29,6%.

## Coefficiente di Gini in Europa



Note: Länsi-Suomi (FI19) and Åland (FI20) are aggregated (same value for both regions). CZ, FR, SK and CH: 2022.

Source: Eurostat (online data codes: [ilc\\_peps11n](#) and [ilc\\_peps01n](#))

### Quali risposte?<sup>1</sup>

*“Le due crisi, quella finanziaria del 2009 e quella conseguente il Covid-19, nella loro radicale diversità, hanno messo in luce le debolezze non solo dell’economia italiana, caratterizzata dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso da quella che è stata chiamata sluggish growth («crescita fiacca»), ma anche del suo sistema di protezione sociale: fortemente frammentato, con ampi settori di bisogno affidati alla famiglia (la cura dei piccoli e dei fragili, innanzitutto, ma anche l’accesso all’abitazione e alla sicurezza economica dei giovani), con effetti sia sulle disuguaglianze di genere sia sulla riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze sociali ed economiche”.*

**Crisi finanziaria prima e pandemia poi hanno portato il tema della povertà al centro dell’agenda politica e del dibattito pubblico**, arrivando all’introduzione delle misure di reddito minimo che in questi anni abbiamo imparato a conoscere: SIA (Sostegno per l’Inclusione Attiva), REI (Reddito di Inclusione), RdC (Reddito Di Cittadinanza), fino all’ADI (Assegno Di Inclusione).

<sup>1</sup>La povertà in Italia (Saraceno, Benassi, Morlicchio)

Tutte queste misure, in maniera più o meno marcata, sottolineano il ruolo fondamentale dell'**attivazione** in stretta correlazione con l'occupabilità, presupponendo implicitamente che la povertà sia una conseguenza diretta della disoccupazione e più implicitamente ancora dell'incapacità di trovare lavoro. Questa prospettiva non tiene conto di almeno tre questioni fondamentali:

| la mancanza di **domanda di lavoro**, la sua disomogeneità territoriale e le caratteristiche in termini di tempo e salario. I posti di lavoro non sono sufficienti in termini di numero e quelli che ci sono spesso non lo sono in termini economici, perché sottopagati o perché a tempo parziale.

| avere un lavoro non necessariamente protegge dal rischio di povertà. Cresce infatti la percentuale di lavoratori poveri. Bassi salari, famiglie (spesso numerose) monoreddito, part-time involontari, sono alcuni dei fenomeni correlati a quello del **lavoro povero**.

| egualmente le misure inadeguate di trasferimenti economici legati ai figli e le **politiche di conciliazione** insufficienti penalizzano soprattutto l'occupazione femminile.

Il tema dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone in situazione di povertà non può essere quindi ricondotta semplicisticamente a un'incapacità, a una non volontà o fragilità individuale, ma è intrinsecamente correlata al tema della crescita economica, delle politiche dedicate al mercato del lavoro e al funzionamento del sistema produttivo.

È quindi necessario considerare e ribadire, per quanto risulti scontato, che **la povertà non è una qualità dell'individuo, ma un fenomeno complesso di natura socio-economica**. Tuttavia il discorso pubblico si è spesso orientato nella distinzione tra poveri buoni (e meritevoli) e i non meritevoli: tra famiglie con bambini, anziani, infaticabili lavoratori sottopagati da una parte e giovani schizzinosi, persone disoneste che lavorano in nero, senz'altro, migranti, accattoni, dall'altra.

La pericolosità di questo genere di discorsi pubblici, spesso cavalcata anche da personalità politiche, è di spostare l'attenzione dai meccanismi che generano la povertà, alle caratteristiche dei poveri, alimentando l'aporofobia (Cortina, 2017) e una moralizzazione della povertà e dei poveri che non consente di legittimare politiche più radicali ed efficaci nell'affrontare un problema tanto complesso, in una congiuntura economica in cui il rischio di povertà si estende a fasce sempre più ampie di popolazione minando la coesione sociale.



# Fai l'educatore, ti copriranno d'oro (in un'altra vita).



Quella educativa è la cenerentola delle professioni sociali. Incertezza, bassi stipendi, scarso riconoscimento. Anche istituzionale. Le figure educative sono però indispensabili per garantire piena cittadinanza a chi è più fragile.

La dignità del lavoro di cura e dei suoi lavoratori è, per la nostra Cooperativa, garanzia di un sistema basato sui diritti.

**I diritti non sono  
più di moda?**

**Unisciti a noi  
e ritorna al futuro.**